

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d' ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadri-
estri in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d' interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell' ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15 — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

438

AVVISO

All' effetto di poter concretare a tempo le do-
mande di sussidi per la costruzione e riattazione
delle abbeyeratoj per l' anno 1872 vengono invitate
tra le Comuni, che intendessero produrre
una domanda; a farlo entro il mese di dicem-
bre di quest' anno pel tramite dei comizi agrari
in difetto col mezzo delle rispettive autorità po-
litiche.

Ogni domanda dovrà essere munita di un
progetto tecnico e del relativo fabbisogno, e vi-
rà andar unita la dichiarazione obbligatoria del
comune in quale proporzione esso intenda concor-
re nella spesa di costruzione o riattazione:

La proporzione di concorrenza dovrà essere
rispondente alle condizioni economiche del ri-
ettivo comune.

Qualora le domande superassero i fondi po-
ta disposizione della Società, non si potrà aver
nesso che alle più urgenti, rimettendo le altre
al sussidio del 1873.

Domande che non fossero concrete o non an-
essero munita di un progetto tecnico, del relati-
fabbisogno e del parere di un comizio agrario
in difetto di un autorità politica non potranno
essere prese in considerazione che dopo aver cor-
posto alle domande regolari.

Rovigno, 10 ottobre 1871

La Presidenza.

SOLLECITATORIA.

Dovendo la presidenza corrispondere senz' al-
no alla domanda di parere fattale dall' i. r. Mini-
stro d' agricoltura intorno al progetto di legge
sulla tutela dell' apicoltura e sui relativi rappor-

ti giuridici già pubblicato nel Imo. numero di
quest' annata, rinnova essa la preghiera rivolta già
allora a tutti i Comizi agrari di volerle far giun-
gere il loro parere entro il giorno 25 corrente,
giacchè in caso contrario essa per mancanza di
materiale non potrebbe dare il richiesto parere con
piena cognizione di causa.

Nello stesso tempo attende la presidenza dal-
la cortese sollecitudine dei Comizi un compiacen-
te parere sulla statistica degli animali già pubbli-
cata nella « Provincia » porgendo i suoi ringra-
ziamenti all' i. r. Capitanato distrettuale di Volo-
sca, ai comuni di Albona e Veglia ed al Comizio
agrario di Pisino che finora corrisposero alla pre-
ghiera della presidenza. —

NOTIZIE.

SECONDO CONGRESSO GENERALE DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI.

Al congresso generale degli agricoltori italia-
ni raccolti quest' anno a Vicenza, fu la società
nostra rappresentata dal Signor Ingegnere Profes-
sore Raccagni, che con isquisita cortesia ne assu-
meva il mandato.

La giunta municipale di Vicenza inviava poi
alla società nostra una medaglia commemorante il
congresso stesso, decretata da quel consiglio co-
munale con deliberazione 24 luglio 1871, « in at-
testato di riconoscente devozione agli illustri so-
ci del sodalizio agrario italiano, che vollero ren-
dere alla città di Vicenza l' ambito onore di es-
sere leggerla a sede della seconda solenne loro riu-
nione. »

Aggiungeva infine quella giunta municipale la
preghiera « di accettare il tenue ricordo qual se-
gno di fraterna amistà ai cari concittadini della
gran patria italiana e di riverente affetto ai be-
nemeriti restauratori dell' antichissima scienza na-
zionale. » —

Viene fatta di questi giorni distribuzione ai corizi agrari ad alcuni comuni di 48 funti di seme (di Sulla): *Hedisarum coronarium*), importantissimo foraggio di cui per molte ragioni starebbe bene attuare alcuni esperimenti.

Le lezioni di agricoltura del professore Pietro Cuppari contengono intorno a questo foraggio importanti dati, ma perchè gli esperimenti possano tornare di utilità e la presidenza della Società nostra possa vedere se torni consulto d'introdurre questo foraggio, essa attende dalla cortesia di chi riceve le sementi poche righe di relazione sulla riuscita delle stesse e sulla opportunità di sostituirsi questo foraggio, amante del caldo ma resistente alla siccità, ad altri nostri foraggi.

LE DEIEZIONI UMANE.

(Continuazione e fine vedi N. 19)

Il sistema delle latrine mobili, per lo più in uso nei paesi meridionali, presenta dei vantaggi maggiori degli altri sistemi. Erano in uso presso i Romani; lo sono presso i Chinesi ed in Sicilia, e possono essere tenute con tutta la decenza ed il decoro dei mobili di toaletta. Per mezzo dei disinfettanti le deiezioni diventano nè più fetenti nè più nauseanti dell'acqua che servi a lavare le mani, il viso, i piedi, o del ranno e della liscivia del bucato. Il costo di tre centesimi in disinfettanti per adulto ogni giorno potrebbe arrecare un profitto di almeno 40,00, poichè l'emporio e gli agricoltori avrebbero ancora la loro convenienza a pagarle 5 centesimi. Le persone signorili potrebbero concederle alle persone di servizio come usasi nel Belgio e nell'Olanda, e come concedonsi i panni e le calzature usate.

Le latrine mobili dovrebbero essere costrutte di terra cotta o di metallo, ed incassate in sedia di legno. Possono essere a forma di seggiola, o di seggiolone, eleganti, scolpite, verniciate, dorate a piacimento, ed anche munite d'apposito apparato disinfettante che agisca da se stesso. Possono essere traslocate a volontà, o fare simmetria col tavolino a specchio da toaletta, colla tavola da lavarsi, col tavolino da notte, col bagno. La migliore costruzione interna sarebbe quella a tamburo divisore, con un graticcio a metà che lasciando scendere le parti liquide nel compartimento inferiore, ne trattenesse le solide nel superiore. Le due sezioni del tamburo dovrebbero potersi vuotare separatamente.

Ogni giorno in Londra passa per ciascuna strada un carro, il cui conduttore grida: *dust ohe!* Alla nota voce compare sulla soglia d'ogni casa una persona di servizio o familiare, e porge un cesto che il conduttore versa nel suo carro. Sono le scopature e gli avanzi dell'economia domestica. Vi è ogni sorta di roba non liquida; i liquidi vanno per le fogne. Se invece d'un solo carro aperto per scopature, fosse due con botti, una pel liquido e l'altra pel solido, nelle quali venissero versate le latrine mobili, il servizio verrebbe egualmente bene. Nei grandi caseggiati a cortile, le latrine mobili, muni-

te di manico come le secchie, potrebbero essere discese dai piani superiori per mezzo d'una corda puleggia.

Mobili pure, col relativo disinfettante, dovrebbero essere gli orinatoi e le latrine pubbliche. Il servizio per raccogliere queste materie non sarebbe maggiore di quello della posta, che manda a raccogliere le lettere dalle buche sparse per la città, e di quello per raccogliere le spazzature pelle vie, fango o la neve; ma sarebbe molto più proficuo.

Qualunque sia il modo che le circostanze locali consigliano riguardo alle umane deiezioni nei centri di popolazione, l'urgenza d'una riforma nelle nostre abitudini e dei nostri pregiudizi su questo punto è abbastanza evidente. La stessa economia politica che ingiunge alle autorità edilizie di provvedere alla salubrità dei luoghi abitati colla nettezza e colla rimozione di tutte le cause minaccianti l'esistenza della popolazione, ingiunge egualmente all'industria di utilizzare una massa di materie che, qualunque sia la loro origine e la loro forma, contiene un incontestabile valore, ed ingiunge all'agricoltura di valersene per assicurare la produzione delle sussistenze ed aumentare la ricchezza pubblica; e dove l'indolenza o le suicide abitudini perdurassero, dovrebbero esservi leggi di compulsione e di multa. Le stesse somme che in molte città spendonsi da Municipii per allontanare dai luoghi popolosi e disperdere le materie delle quali parliamo, servirebbero per radunarle, renderle innocue ed utilizzarle. Il concime che in tal modo si ricupera aumentando la nostra produzione rurale, dispensa l'agricoltore dal mandare annualmente all'estero nella compra di grani e di guano dei milioni, che rimarrebbero disponibili all'interno per opere di pubblica utilità, procuranti il benessere delle masse e la tranquillità pubblica.

Io mi auguro di vedere le cento città Italiane non solo nette e salubri, non solo fornite più o meno d'acqua potabile, di caseificio, di ferrovia, di posta, di telegrafo, di giardini, passeggi, orologi, teatri, bagni, musei, scuole, mercati, ricoveri e cimiteri; ma ancora di un *emporio* per le deiezioni da mandare alla campagna per mantenerne la produzione di raccolti, che sono la sorgente di tutto il resto e della vita stessa. Le città che saranno le ultime a mettersi per questa via meriteranno di essere scritte quella bolgia, dove il divino poeta collocò i sozzi gnavi; e quelle che saranno le prime nella urgenza di riforma avranno meglio meritato della Nazione.

In Modica, e può dirsi essere uso generale in tutta Sicilia, vi è ancora l'uso antichissimo delle latrine mobili. È un vaso di terra cotta, un vero cappelletto calabrese colla punta in terra. In vari punti dell'abitato vi è in un angolo della strada una buca quadrata di metri 0,60 per lato, o tramoggia di pietra murata, entro la quale ogni famiglia del vicinato va a versare ogni giorno il suo cappello calabrese. Molti però trovano più comodo a versarlo dalla finestra sulla strada; moltissimi non servono neppure di vaso: fanno il loro bisogno in qualunque strada dove si trovano, oppure fuori della porta della propria abitazione. Taluna di dette tramogge buche comunicano con condotti, spesso aperti, e talora coperti, nei quali le materie colano via, si-

mente per l'acqua di pioggia, e se ne va a qualche fiume o torrente fino al mare. Dove vi sono canali chiusi, le mal connesse pietre tanto del condottanto del pavimento della strada, lasciano uscire dalla strada le materie, specialmente quando il dotto s'ingorga. Senza parlare di porci, capre, ecc. comuni nell'abitato. Per ottenere il doppio di nettare l'abitato ed utilizzare tante materie proposte;

1. Costruirsi in muratura sotto le buche o tragge pubbliche un recipiente alto almeno due metri di capacità proporzionata al numero degli abitanti del vicinato, e da vuotarsi di notte quando le materie si trovino discretamente accumulate.

2. Due porticelle, una sopra l'altra, alte circa un metro ciascuna, in un lato del recipiente; l' inferiore per estrarre il grosso delle materie dal recipiente, ed il superiore per rendere l'apertura accessibile ad un uomo, che entri a raschiare e scopare il gesso ed a gettare gesso o calce contro la parete interna del recipiente.

3. Un truogolo di pietra o di muratura avanti porticelle, nel quale radunare le materie estratte e caricarle con secchie e pala entro una botte unita di tramoggia allo sportello superiore e montata su carro.

5. Un disinfettante, di cui diedi la formula economica, da versarsi ogni giorno nella buca o tramoggia della cloaca pubblica.

6. Un ampio bacino fuori dell'abitato dove vanno a scaricarsi le botti, e dove le materie già disinfettate possano mescolarsi a terra secca, gesso qualunque altra materia polverosa ed assorbente, come pasta, modellaria a mattoni, farli seccare per li somministrarli agli agricoltori.

7. Un servizio quotidiano analogo a quello pei campioni della illuminazione notturna, per gettare il

disinfettante nelle buche e vedere quando sia tempo di vuotarne il recipiente, con botti per caricare tanto le materie delle cloache pubbliche quanto degli orinatoi, con carri e spazzini per nettare, raccogliere ed esportare le scaturite, e per manipolare le materie nel bacino d'emporio.

Il costo d'impianto potrebbe ascendere a L. 8,000; cioè:

Un recipiente per ogni 1,000 abitanti, a lire 30 ciascuna, 40 buche L. 1,200
Quattro carri, due con botti „ 1,200
Tutto mali o cavalli da tiro „ 2,600
Bacino, stalla e casetta, per manipolazione „ 3,000

Totale L. 8,000

La spesa annuale potrebbe essere:

Personale, dieci persone a L. 1,50 al giorno ciascuna — all' anno L. 5,500
Mantenimento degli animali da tiro, L. 8 al giorno — all' anno „ 3,100
Eventuali, fornimenti, riparazioni . . . „ 500
Disinfettanti, 3 centesimi per adulto al giorno, 3,000 adulti „ 900

Totale spese annuali L. 10,000

Scesa totale l' anno . . . L. 18,000

Anni successivi „ 10,000

Il valore annuo delle deiezioni umane di Modica è di L. 600,000
Le deiezioni animali e le spazzature possono valere, 200,000

Valore totale L. 800,000

Spendendo . . . „ 10,000

Profitto netto annuale L. 790,000

Profitto di circa 8, 000,00!

Prof. M. L.

NECROLOGIO.

La sera del 7 di ottobre mancò a' vivi, nella città di Trieste, ove professava giurisprudenza, l'esimio capodistriano **Nicolò d.r de' Rin**, dell' ancor vegeta età d'anni cinquantasette; degnissimo collega ed amico agli altri due illustri capodistriani Antonio d.r Madonizza e Francesco d.r Lambi, i quali breve tempo innanzi, scesero parimenti nella fossa.

Allo amore degli studii legali, nella cui pratica addimostrò somma perizia ed animo ingegnerrimo, seppe accoppiare il de' Rin ardente affetto alla Patria, manifestato ogni qualvolta poteva tornarle di vero profitto, — rigorosa fedeltà a' propri doveri, costumi semplici.

Non dubitiamo che altri, bene instrutti della vita e delle virtù di lui, ne faranno ampia e corrispondente memoria, cui accoglieremo volentieri nel nostro periodico.

La Redazione.

Abbiamo atteso invano anche questa volta una relazione sull'attività dietale di Parenzo, che ci era stata promessa. - Rileviamo intanto da un dispaccio telegrafico dell'Osservatore triestino, che vennero, come il solito, eletti a deputati del Consiglio dell'Impero i signori Francesco dottor Vidulich ed Orazio dottor Colombani.

Richiamo per oggi un nudo prospetto dei vari prodotti agricoli mandati dalla provincia istriana alla Esposizione triestina, promettendo di stendere in seguito un dettagliato articolo sulla bontà o meno degli oggetti spediti e sulla relativa aggiudicazione di premio. Aggiungeremo anche la lista del bestiame, fermandoci specialmente su questo principale fattore della nostra futura prosperità agricola.

S e z i o n e i n d u s t r i a l e

Nome dei concorrenti	Luogo di produzione	Qualità dell'oggetto inviato
Cecon Santo Gonan Giuseppe Giasche Luigi di Capodistria Comizio agrario Consorzio sali Consorzio sali Reggio Castellani Salvetti e compagni	Rovigno Marzana (Dignano) Trieste Dignano Pirano Capodistria Pola Pirano	Saponi Carbone di quercia Una vetrina con lavori in capelli ed un ritratto in capelli Foglie di lauro Preparati chimici Parecchi campionari di sale marino Schisto bituminoso Campioni saponi - un apparato di sicurezza

M u s i c a

Bradamante Giuseppe	Parenzo	Introduzione e quartetto, variazioni per clarinetto da Luigi Bassi - Terzetto nell'opera Anna Bolena di Donizetti, riduzione per orchestra
Del Senno di Pirano	Pirano	Un violino fatto in dodici giorni senz'alcun anteriore esercizio

S e z i o n e a g r i c o l o - i n d u s t r i a l e

Antunovich Antonio	Lussino	Conserve ed olive
Bartoli G. A.	Capodistria	Varie qualità di vini
Bartolomei Nicolò	Capodistria	Alcune bottiglie di refosco recente
Benussi Andrea	Pirano	Olio
Biscontini Eugenio	Pedenà	Vino licore di uva bianca produzione del 1864 - vino bianco da pasteggiare
Blessich Pietro	Dignano	Olio d'oliva
Bussanich Antonio	Lussingrande	Capperi ed acqua vita di ginepro
Crolli Carlo	San Vincenti	Vino refosco
Comizio agrario	Dignano	Vino da tavola
Corva Spinotti Nicolò	Grisignana	Vino comune da pasto detto Plavinio - vino comune da pasto nero - refosco
Craglietto Antonio	Lussingrande	Vino comune da pasto
Depiera Felice	Antignana	Vino refosco dell'anno 1869-70; vino terrano dell'anno 1869-70
Doblanovich dottor Giovanni	San Vincenti	Vino rosso e bianco spumeggiante dell'anno 1869 - vino Crodello
Doblanovich Domenico	San Vincenti	Vino refosco
Driolin Cipriano	Capodistria	Vino refosco - moscato - comune
Dragovina Fortunato	Pirano	Vino fino bianco del 1868 - vino fino rosa del 1867 - vino refosco del 1870
Fachinetti (de) Giorgio	Visinada	Olio di oliva
Fachinetti Antonio e Giuseppe	Visinada	Vino nero da tavola e vino di lusso
Fragiacomo Almerico	Pirano	Biscotti
Fonda Andrea	Pirano	Olio d'oliva
Giardo e Cecon	Rovigno	Pasta da minestra
Godigna cavalier Giacomo	Capodistria	Vino comune da pasto - vino moscato bianco - vino refosco - aceto
Gravisi (de) Gianandrea	Capodistria	Vino moscato 1870 - licore 1840 - refosco - vino comune col metodo Cantoni

Nome dei concorrenti	Luogo di produzione	Qualità dell'oggetto inviato
Letlich Antonio	Lussingrande	Olio d'oliva raffinato
Madonizza (de) Giovanni	Capodistria	Vino malvagia del 1848 - vino di diverse uve del 1831 e Marsala primo prodotto del 1869 - olio comune fino, vergine, prodotto del 1870
Madonizza (de) Nicolò	Capodistria	Vino comune nero e bianco da pasto 1866, 70 - liquore Monte Moro dell'anno 1836, 1858 - olio d'oliva fino dell'anno 1870 - saggio di azienda rurale di un decennio composto da una mappa del podere - dodici libri di amministrazione - descrizione del podere
Maraspin Gio. fu Lorenzo	Rovigno	Vino terrano comune da pasto
Musina don Matteo	Sarec	Vino liquore bianco - acquavita di ginepro
Péschle dottor Alberto	Pisino	Vino liquore bianco detto « Gollogorizza » 1865, 67, 69 - vino refosco dell'anno 1870
Polesini marchese Giampaolo	Parenzo	Vino terrano dell'anno 1867 - Tre qualità d'olio d'oliva produzione del 1869
Quarantotto Giuseppe fu Giuseppe	Rovigno	Olio d'oliva estratto a freddo
Rismondo cavalier Matteo	Rovigno	Olio di oliva fino da tavola
Sardotsch cavalier Paolo	Capodistria	Vino refosco spumante di s. Domenica 1870 - licore bianco Picolit, Malvagia, Moscato di Semedella 1870
Sbisà Sebastiano di Francesco	Parenzo	Vino refosco del 1863
Sopranich Marco	Lussingrande	Aceto
Schabetz Francesco	Castelnuovo	Estratto alcoolico di prugne (Slivovitz)
Terzi (de) C. Eugenio	Volosca	Vino Burgundia dell'anno 1870
Tomasich Francesco	Capodistria	Vino liquore bianco - malvagia 1870 - vino moscato 1870 - vino refosco 1870
Vatta Domenico fu Simeone	Pirano	Vino refosco dell'anno 1869-70 - vino liquore dell'anno 1867
Vidalini Marcello	Dignano	Vino di rosa
Vidulich Giuseppe Maria	Lussinpiccolo	Olio d'oliva - succo di pomodoro concentrato - capperi - pane di fichi
Vigini Pietro	Buje	Vino licore e refosco
Zetto Domenico	Capodistria	Vino nero comune - vino moscato - olio d'oliva
Zonta Giovanni	Portole	Vino comune nero 1870 - refosco 1869-70 - moscato bianco 69-70 - liquore 1868-60-70

Macchine della sezione marittima ed oggetti di salvataggio

Heusser Enrico	Pola	Macchina a vapore oscillante
Herold Luigi	Pola	Un Assiometro

Prodotti agrarii e marini

Baseggio (de) cavalier Giorgio	Capodistria	Seta greggia
Bussanich Antonio	Lussingrande	Fiori di verbasco e di altea
Fachinetti Giuseppe	Visinada	Galletta nostrana
Fonda Andrea	Pirano	Sardelle salate ad uso istriano - dette ad uso Nantes
Ghira Andrea	Rovigno	Ceci bianchi due varietà - nocciole e mandorle in quattro varietà
Giardo Domenico e Cecon	Rovigno	Grano e spicche di frumento Ghrirka
Jacich Antonio	Salvora	Cereali di varia specie e legumi
Comizio agrario	Dignano	Un formaggio pecorino. Il prodotto è di 600 pezzi all'anno - Granoturco - orzo - uva rosa
Musina don Matteo	Dignano	Sorgo
Petternel Michele	Villanova	Cera vergine e miele
Patelli Francesco	Visinada	Due campioni di miele ad uso di cera vergino
Premuda Caterina	Lussinpiccolo	Seta greggia
Rismondo cavalier Matteo	Rovigno	Ceci bianchi due varietà - nocciole e mandorle - noci lunghe - frumento
Ghira Andrea - Rutter Tomaso	Barbana	Campioni ceci bianchi
Spongia Cristoforo	Rovigno	Campioni cereali e legumi
Susani (de) Giuseppe	Chersano	Campioni patate primaticcio

Macchine agrarie ed oggetti diversi

Nome dei concorrenti	Luogo di produzione	Qualità dell'oggetto inviato
Bon Giovanni	Cherso	Modello di molino a mano per granaglie (invenzione) Modello di molino a due ruote a cavallo (invenzione)
Comizio agrario Filippini (de) Pietro	Parenzo Parenzo	Siega Eugenio produttore - sieghetta da potare Aratro di ferro atto in via ordinario di due bovi (invenzione) esecutore Cuzzi Alessio fabbroferrajo
Musina don Matteo Pangerc Giuseppe Paoli Luigi Ruzzier Antonio	Zarec Dolina Borst Pirano	Modello di apiario Falchetto con bilanciuo meccanico (invenzione) Modello di macchina pigiatrice le uve Modello di macchina a vento per l'estrazione ed immissione dell'acqua del mare dalle e nelle saline (invenzione)
Sottocorona Tomaso Casa di Pena Comitato dell'Istria Cobol fratelli	Dignano Capodistria Ruvigno Capodistria	Disegno di bigattiera Lavori ordinari in filo, lavori fini in legno con intarsio ecc. Minerali di varie qualità Pelli di vitello concie e cuojo ed avanzi della concia - cortecce di quercia - pino - sommaco - vallonea etc. - Una cassetta con cortecce di quercia intera e polverizzata, id. con pino; id. sommaco soppestà e polverizzato
Petris (de) Gherardo	Cherso	Piano d'imboscamento mediante l'ailanto.

Oggetti attinenti all'Istria e piani di coltivazioni

Fotografia del nuovo bacino di raddobbo costruito nel cantiere di Muggia.
 I. R. Marina da guerra. Piani del bacino di raddobbo a Pola.
 I. R. Marina da guerra. Nuovi piani idrografici dell'Adriatico.
 Litrou E Fiume. Piano in plastica del golfo Adriatico.
 Commissione austriaca per l'Adriatico della Accademia imperiale delle scienze. Vienna. Prospetto delle stazioni della commissione per l'Adriatico.
 Disegno rappresentante le relazioni meteorologiche in alcune stazioni dell'Adriatico.
 Primo e secondo rapporto della Commissione austriaca per l'Adriatico.
 Organi presso la Luogotenenza in Trieste proposti alla sorveglianza e propagazione della coltura boschiva nel Litorale. - Nel Margraviato d'Istria: Un vivaio comunale di piante da bosco in Dollina; due tratti di terreno artificialmente imboscati.
 Luogotenenza del Litorale: Padiglione rustico ornato di sementi e fronde d'albero di tutte le piante che compariscono nei boschi del Litorale.
 Ispettorato boschivo; Gruppo di piante educate nei vivai forestali di Sermin ecc.

NB. Esponenti istriani 66. Prodotti: Vini, olii, cereali, frutta, miele, seta, formagi, pelli, sali, minerali, macchine, modellini di macchine e bestiame.

Capodistria 1 ottobre 1871.

L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI MILANO.

Milano, ottobre 1871.

Qualcuno troverà che il parlare sulla *Provincia* la Esposizione milanese, mentre è ancora aperta l'Esposizione triestina, che tanto più davvicino interessa queste regioni, sia una superfluità, tanto più che qui a Milano la gara era aperta soltanto sopra poche determinate categorie di prodotti, i quali per la loro specialità hanno che un ben lontano interesse per l'Istria. Io so invece d'avviso che un'avvenimento di grande importanza nazionale, quale certamente fu la Esposizione di Milano, non possa non interessare più o meno tutte le provincie italiane, non foss'altro per l'ammacamento, che se ne ricava per l'avvenire, e per le notizie, che se ne ottengono circa lo stato attuale delle singole industrie. Avrei perciò desiderato che qualche amico, competente in materia, mi fosse stato compagno, come ne avevo avuto promessa, nelle visite, che io feci all'Esposizione milanese, e si fosse poi assunto il compito di mandarvene una relazione; giacchè per mia parte non posso che riferirvi sommariamente quel tanto, che mi colpì maggiormente li occhj, essendo io, come v'è noto, assolutamente profano in fatto d'industrie.

Parmi però che anche senza essere ingegnere o industriale si debba approvare incondizionatamente il disegno, da cui fu mossa l'Esposizione di qui, in confronto della Esposizione di Trieste. Quivi si fece in sostanza una specie d'insalata: prodotti agricoli, prodotti industriali, oggetti di belle arti, tutto fu trovato buono, tutto fu accolto, senza badare che questa eccessiva larghezza avrebbe forse aumentato il numero degli oggetti esposti, ma non avrebbe certo contribuito ad accrescere il risultato pratico della Esposizione. A Milano invece si stette limitato al campo delle industrie, e anche di queste solo una parte, descritta in otto categorie, fu ammessa quest'anno; le altre furono riserbate a una prossima mostra, che si aprirà forse da qui a un pajo d'anni.

Così l'osservatore intelligente, non distratto dal cumulo di mille oggetti disformi, potè studiare a suo belagio e paragonare i prodotti della medesima specie nelle varie parti d'Italia e farsi un criterio abbastanza esatto dello stato attuale delle singole industrie. È vero però che qui l'Esposizione era *nazionale*, e vi potevano quindi concorrere i produttori di tutta Italia, mentre a Trieste essa doveva essere soltanto *regionale*, quantunque in fatto veda che vi affluirono espositori fin da Vienna e da Praga da una parte, e da Milano e Torino dall'altra.

Chechè ne sia, le otto categorie di prodotti ammesse alla Esposizione milanese erano: materiali da costruzione, apparecchj per illuminazione, mobili, prodotti chimici, oggetti di *stampa* e arti affini, arti usuali, orificerie e strumenti musicali. Malgrado questa limitazione, c'era abbastanza latitudine; e infatti il numero degli espositori sali a oltre 1200, e li oggetti esposti furono svariatissimi, perchè sotto l'una o l'altra denominazione si riuscì a far passare, sto per dire, qualunque cosa.

Il risultato non poteva riuscire più splendido, quantunque si trattasse di un primo saggio e si avessero disponibili mezzi insufficienti. L'Esposizione, aperta nel cosiddetto Palazzo del Salone, ai Giardini vecchj e in gallerie provvisorie costrutte con tavolati all'ingiro, stette aperta trenta giorni precisi, dal 2 settembre al 2 ottobre, e fu giornalmente visitata in media da oltre 3 mila persone. Potete immaginarvi il movimento e la animazione che questo fatto produsse; i forestieri arrivavano a frotte, li alberghi erano pieni zeppi, dappertutto un viavai allegro e rumoroso, che riesci di immenso vantaggio a tutti li esercenti della città. In sole tasse d'ingresso la Commissione dell'Esposizione percepì oltre 110 mila li-

re, e così un'opera patriottica si convertì in una grassa speculazione, perchè, pagate tutte le spese, la Associazione Industriale Italiana, che fu la promotrice dell'intrapresa, e che temeva di doverci rimettere parecchie migliaia di lire, si troverà invece con un avanzo di circa 40 mila lire, colle quali potrà apparecchiare fra due anni un'altra Esposizione più ricca e meglio ordinata di questa, giacchè anche l'esperienza ora fatta servirà a qualche cosa.

Quanto al risultato reale di questa mostra, li intelligenti dicono che essa fu grande, perchè fece conoscere tutti i progressi fatti dal paese in questi ultimi anni e mostrò come alcune industrie siano arrivate a gareggiare coll'estero. Ci deve essere del vero in questa affermazione perchè anche qualche forestiero, che era venuto qui con ben poca intenzione di lodare, dovette pur convenire che la sua aspettazione era stata superata dalla realtà. Un fatto, che tutti osservarono con dispiacere, fu il piccolo concorso di esponenti dalle provincie più lontane. Una metà forse di essi era milanese; li altri quasi tutti lombardi o torinesi; pochi genovesi e fiorentini, pochissimi veneti e meno ancor napoletani, quasi nessun siciliano. È sempre la solita storia dell'apatia, dell'indifferenza per tutto ciò, che non ci tocca direttamente, e che tanto si stenta a correggere. Può darsi che un'altra volta ci sia una gara più viva tra tutti li industriali italiani, quantunque non sia a disconoscersi che anche la configurazione del paese e le lunghe distanze concorrono ad accrescere le difficoltà.

Da tutto ciò risulta che all'Esposizione il primato era tenuto dai Milanesi, e non solamente per numero, ma anche per qualità. Torino gareggia con Milano, e in certi argomenti la supera, ma non sul buon gusto e nella eleganza. Genova, Firenze, Napoli, Venezia non hanno che alcune industrie speciali, nelle quali sono eccellenti. In generale però fu notato che in Italia l'accenramento delle grandi industrie è ancora poco diffuso; siamo sempre al singolo operajo, che è insieme proprietario della sua bottega, che vuol far tutto da se, e che quindi non è in grado di sostenere la concorrenza delle fabbriche estere, alle quali la quantità enorme della produzione consente di fare prezzi favolosamente limitati. Ma oramai si comincia a capirla anche qui, specialmente dacchè si videro alcuni accorti industriali ottenere a questo modo un incremento, che da soli non avrebbero più conseguito. Un'altra osservazione suggerita da questa Esposizione è che v'hanno certi generi d'industria, nei quali noi non arriveremo mai a vincere il primato straniero; e ciò per la ragione che a noi manca la forza motrice, il combustibile, il quale deve essere trasportato a grandi spese di lontano, mentre altrove costa meno della metà. Forse anche l'indole del nostro popolo, che si adatta malamente a far la parte d'una macchina, e vuol poter adoperare ne' suoi lavori la propria intelligenza, concorre a renderlo meno proclive a quelle industrie, ove la suddivisione del lavoro assegna all'operajo un compito limitatissimo, e che rimane sempre lo stesso. Certo è che quelle industrie, nelle quali si richiede, oltre la esattezza della mano, anche un concorso attivo della mente dell'uomo, sono appunto quelle, nelle quali la nostra nazione è in vero e costante progresso. Così, la ceramica, la vetreria, l'orificeria, li istromenti musicali, i mobili, i tessuti a disegno etc.

E già che ho accennato a queste principali specie dei prodotti esposti, lasciate che entri in qualche particolare e vi indichi sommariamente alcune delle produzioni, le quali fermarono maggiormente l'attenzione dei visitatori.

Non occorre dire che le porcellane del Ginori ottennero un successo splendidissimo e furono premiate colla medaglia d'oro. I vostri lettori avranno avuto testè oc-

casione di vederle alla Esposizione triestina e avranno ammirato quella varietà, finitezza, eleganza e solidità di lavoro, che ne formano i pregi speciali. Ma più che la medaglia dovette recar soddisfazione al Ginori il vedere che tutta la immensa suppellettile da lui mandata qui trovò qui acquirenti, per modo che egli non ebbe a riportare a Firenze che un magnifico servizio da frutta con trionfo fatto sullo stile del secolo XVIII per commissione di un principe russo, e che costa la bagatella di 8 mila lire. Il Richard di Milano, proprietario di una grandiosa fabbrica di majoliche, non concorse ai premj, perchè era giurato, ma espose un bel saggio delle sue produzioni, le quali se non possono gareggiare per splendore ed eleganza con quelle del marchese Ginori, hanno però il vanto di molta solidità e molto buon mercato. Altri saggi di ceramica vennero da Bologna, da Imola e da Faenza, la antica patria di coteste industrie, le quali da lei appunto avevano preso il nome di *fayences*. Sono ancora piuttosto tentativi, ma che mostrano come in questo ramo l'Italia potrà facilmente riacquistare quel primato, che ebbe nei secoli scorsi, e che ora è tuttavia in mano agli Inglesi, ai Francesi e ai Tedeschi.

Un genere di produzione, nel quale l'Italia non soffre concorrenza, è quello dei vetri veneziani. Chi non conosce almeno di nome il Salviati? chi non ha sentito parlare de' suoi magnifici specchi, de' suoi lampadari, de' mille diversi oggetti, che i suoi operaj modellano col vetro? Il Salviati aveva qui una esposizione, che attirava l'attenzione universale, e anche lui, come il Ginori, oltre aver ottenuto la medaglia d'oro, vendette quasi tutto ciò, che aveva esposto. Accanto a lui facevano bella mostra i prodotti di Bassano, specialmente in conterie e avventurina, e parecchi altri. Nella classe di orificeria mancava il Castellani di Roma, maestro di tutti li orafi; ma il Bigatti di Milano e alcuni di Napoli sostenevano onorevolmente la gara. Ammirabili le pietre dure di Firenze e certi finimenti di corallo, venuti da Napoli e del valore di 15 e 16 mila lire l'uno, che tuttavia trovavano compratori. Una sala apposta era destinata a gioielli della Principessa Margherita e ai doni, che essa e il Principe Umberto s'ebbero all'epoca del loro matrimonio. Quivi era una continua calca di gente, e infatti nulla di più ricco ed elegante che quei monili e quelle corone e quei braccialetti e anelli e orecchini, nei quali i brillanti gareggiavano colle perle bianche e nere e con tutte le pietre preziose, che il mondo conosca. Interessantissima la vista dei regali album, stipi, ventagli, sciabole etc., nei quali l'eleganza del lavoro vinceva bene spesso la materia. L' totale la sala delle gioje conteneva per un valente di oit e 4 milioni.

La esposizione degli istromenti musicali fu scarsa: pochi pianoforti di Milano e Torino, e pochissimi violini e clarinetti; tra i primi notevolissimo il melopiano del Caldera di Torino, il quale ha trovato il modo di tenere le note anche sul cembalo. Ricca e variatissima la esposizione d'istromenti di metallo del Pelitti, fornitore di tutte le bande d'Europa e coperto di non so quante medaglie, alle quali la Esposizione di Milano ne aggiunse un'altra. Del resto alcuni organetti di Barberia, e nell'altro. Invece moltissimi mobili, tra i quali per eleganza e ricchezza primeggiavano quelli delle fabbriche milanesi. Il Mauprivez, il Pogliani, il Peschini e posero stipi intarsiati in avorio, in madreperla, in bronzo elegantissimi. I mobili di Torino belli, ma pesanti; le celebri sedie di Chiavari sempre ammirate. I tapezzieri milanesi fecero sfoggio di un lusso e di un buon gusto squisito, arredando alcuni gabinetti e camere da letto in seta e in velluto, e mostrando fin dove può giungere il raffinamento della ricchezza. Poche, ma eleganti carrozze, specialmente della fabbrica del Sala di qui, che è forse il primo in Italia. I cuoj molto abbondanti e molto lodati dalli

intelligenti, sia allo stato grezzo, sia in tutte le loro svariate applicazio.i. Ammiratissima la esposizione di prodotti chimici delle fabbriche di Milano, di Torino, di Verona, di Genova; le profumerie, i saponi, le candele steariche e di cera etc. Le armi, nelle quali una volta l'Italia era maestra, poche e poco notevoli. Il Gliseni di Brescia, proprietario di una grandiosa fabbrica di fucili, espose bellissimi saggi di fucili a retrocarica per l'esercito, e di fucili defanchex da caccia; il Premoli pure di Brescia, Colombo e Micheloni di qui, Marchese di qui portarono altri saggi. Quest'ultimo e il capitano Frattola esposero due fucili di loro invenzione, di semplicissimo congegno, i quali sparano 40 e fin 40 colpi al minuto. Altro che il fucile ad ago! Peccati che i militari trovano in questa rapidità di tiro un difetto invece che un pregio. Le armi da taglio mancavano quasi affatto, se ne togliamo alcuni saggi venuti da Brescia, e la cortelleria di Campobasso, bellissima. Invece abbondavano le raccolte di istrumenti chirurgici, che mettevano paura a vederli, e non mancavano istrumenti di precisione, tra i quali notevoli quelli esposti dall'Istituto Galileo di Firenze.

Nei tessuti esposero stupendi saggi di broccati e damaschi il Vernazzi e l'Osnago di qui, il Solci di Torino, il Haas di Praga, ma che ora ha piantato anche qui una fabbrica. Miracolosi i merletti di Cantù, che vincono alla prova quelli del Belgio, e a cui meritamente fu data la medaglia d'oro. Bellissime le tapezzerie di carta delle fabbriche milanesi e torinesi, le quali da 8 lire alla pezza scendono fino a 24 centesimi.

In un altro genere furono ammirati i cementi della Società bergamasca e i molteplici prodotti, che se ne ricavano, li embrici a nuova forma del Chizzolini, i graniti lavorati dal Pirovacco etc. etc. Non la finirei più, se volessi enumerarvi tutto quanto il bello e il buono di cotesta Esposizione, nella quale non mancavano anche le stranezze, come il ritrovato infallibile per preservare la casa dai ladri, o lo sveglie, che accende il lume e prepara il caffè, o la soluzione di non so quale impossibile problema di meccanica.

Mi resterebbe piuttosto a dirvi della esposizione dei libri, delle fotografie e litografie, nella quale primeggiarono il Barbera, il Treves, il ... il Bossi etc., ma veggio che la carta mi manca, e del resto ho già forse ecceduto i limiti di una lettera.

Conclusione: l'Italia è viva e vitale, e se continua questo fervore, che vediamo ora in ogni ramo di operosità, fra dieci anni potremo mostrare come un fatto compiuto il voto, che udii pochi di fa esprimere al ministro Castagnola, il quale inaugurava la esposizione campionaria di Torino: noi ci saremo cioè emancipati, non solamente dalla tirannia politica delli stranieri, ma benanco dalla loro tirannia industriale.

PATRIA DI S. GIROLAMO.

(P.) Il Conservatore ci esibì un Atlante intiero di carte della Dalmazia di tutti i tempi, retrocedendo dall'odierno al tempo dei Turchi, e quelle dei Re Ungheri e dei Croati, e dell'Impero romano nelle varie sue epoche, dall'Adriatico fino al Savo, e nelle composizioni dalle Pannonie e nelle decomposizioni. Ci disse che questa storia della geografia dalmata offeriva assai difficoltà, turbata dalle elucubrazioni di quelli territori medesimi che si pensarono farla, e dalle fonti assai scarse.

Chiesto da noi del sito di Stridone, patria di Girolamo, rispose: — Ah la patria di S. Girolamo! Credo che in questo secolo siasi esaurito tutto il guardaroba delle ingiurie e non da far passare la voglia a mescolarsi. Po fuoco, troppe personalità, troppi pettegolezzi.

A noi, guardate questa carta. Dalmazia era la parte, la Cicardiana fino al mare da una parte la Transardiana fino alla pianura che costeggia il Savo; e fra la Zermagna ed il Drino. L'istria, Giapidia, Croazia non appartenevano al territorio politico provinciale e genetico di Dalmazia, aveva costituzione diversa da Giapidia e da Carnia; Croazia era Pannonia la primitiva dalmatica a Siscia.

Guardate questo fiume che oggi dicono Veronice ed in antico Servitium; questo era confine fra Pannonia e Dalmazia, e se volete parallelamente al filare delli Ardii, il Savo, ma lo era la frontiera al Savo.

La Transardiana fu staccata dalla Dalmazia e unita alla Pannonia nel 119 da Adriano; oggidì l'istria e Croazia non furono mai riunite a Dalmazia, come fu l'Erzegovina.

Le città rovesciate si ricompongono, qualora non sieno Emporii mondiali alla tartara, se non ricompongono nel sito primitivo, in luogo prossimo. Segna, Sebenico, Spalatro rivissero, Narona, Aquileja, Ragusi, Emona in Lubiana, Aquileja in Venezia, Udine, Trieste, in Serasjevo rivisse il primitivo capo della Transardiana, Matrix in Mostar, in Croazia rivisse Stridonia, che si direbbe opera delli Arigenti celti; e presso Jaice, durano casolari che hanno nome *Drenovo*. Ed era veramente confine fra Dalmazia e Pannonia come oggidì fra Bossina e Croazia. S. Girolamo medesimo parla di quelle città siccome di Pannoni.

Sdregna! Ah questo non è il nome sincero, è frequente anche nel Cividalese. Sdregna era il nome dei Vescovi di Trieste per censo terrenario e per la Diocesi, Sdregna è sotto invocazione di S. Girolamo, non è sito nè clima da alimentare e formare una città. S. Girolamo sarebbe stato triestino, veneto, siccome Dalmata e Stridoniano, e li non fu mai confine o trifinio romano anzi italiano. Vi sovviene della peste micidiale nell'Istria del 1450. E delle successive di quel secolo? A riempire i vuoti vennero Dalmati e Bossinesi, appunto in quel tempo, anche nell'agro di Capodistria e vi vennero Francescani di lingua slava, che presero stanza presso i Francescani italiani di S. Anna, poi passati a S. Gregorio; alli slavi venne assegnata la porta che anco oggidì ha nome di *Cara Dio* Boxedraga. Frughino nelli Atti di Chiesa, sull'assunzione di S. Girolamo in patrono di Capodistria e troveranno come di S. Girolamo abbiano fatto un istriano, e quando il Biondo sparse la notizia in Italia, istriani dotti di geografia provinciale non vi credevano e ripetevano *alcuni dicono*, mentre l'Alberti lo negava ricisamente.

Credo che oggidì si rinnoverebbe la burrasca suscitata dal Can. Stancovicchio, che si diceva compatriota di S. Girolamo, che sarebbe stato Eusevicchio a suo pensare.

CRONACA DELLA CITTÀ.

Numerosi cittadini e parecchie rappresentanze si radunarono sabato mattina, ultime di settembre, nella chiesa di s. Biagio, nella quale — essendo impedita dal ristauro l'ufficiatura del Duomo — si celebrava solenne messa funerale in onore dell'illustre uomo Francesco Dr. de Combi. Oggetto dell'adunanza era il bisogno generalmente sentito di tributare, anche in patria, alla memoria del benemerito cittadino una prova sincera di ossequio e gratitudine. L'onorevole avvocato Nicolò de Baseggio immaginò la mesta cerimonia, e insieme col sig. Pietro Longo, ex deputato dietale portolla a compimento ausiliato da molti oblatori, tra i quali il Municipio; interpretando così i sentimenti della popolazione, che erano stati pure perfettamente interpretati dal sig. Podestà quando, un mese prima, si era recato a Venezia in compagnia dei consiglieri Pellegriani e Rota per seguire al sepolcro la salma del caro trapassato. Vennero cantate le preci dal coro del Duomo colle armonie dell'orchestra filarmonica: semplice ed appropriata compariva la decorazione del tempio; e sulle pareti listate a gramaglia alternavasi lo stemma della famiglia Combi e l'iscrizione latina dettata dall'esimio Dr. Kandler. La ripetiamo nel testo, e tradotta letteralmente.

Francisco Combi Neb. Viro - Histro Justinopolitano - Jurisconsulto Et Causidico - Sapienter Diserto - Vati Eximio - Decurioni Per Quadragenium - Pluries Praesidi Civitatis - Civi Optime Merito - Justinopolitani - Justa Parentalia Lugentes - Perselvunt - Vixit Annis LXX. VIII - Decessit Venetiis - XXXI Augusti MDCCC. LXXI. — Versione. A Francesco Combi Nobile Uomo - Istriano Giustinopolitano - Giusecco consulto Et Causidico - Sapiente Facendo - Poeta Eximio - Consigliere Comunale Per Quaranta Anni - Più Volte Podestà - Cittadino Ottimamente Benemerito - I Giustinopolitani - Le Meritate Solennità Funebri - Tributo - Visse 78 Anni - Morì a Venezia - Il 31 Agosto 1871. Dopo che i sacerdoti ebbero abbandonata la sacra mensa, salì l'ambone monsignor de Favento, e con ornatissimo eloquio, facendosi a ricordare la divozione e l'amore del padre di famiglia; i meriti del cortese magistrato; la sapienza del giurisperito; la graziata gagliardia del poeta e dello scrittore; la facondia erudita del vecchio patriotta italiano, seppe inumidire parecchi cigli. Quantunque i primi tentativi sieno rimasti senza effetto, nonpertanto nutriamo la speranza che gli amici del Favento, tra i quali ci onoriamo di essere anche noi, riusciranno a vincere la sua modestia, e ad ottenere la pubblicazione del lodato discorso che instantemente viene domandata.

Di palo in frasca: dal mortorio ai concerti: è l'andatura imposta dall'organamento internazionale della Cronaca. Coll'intervallo di tre stellette a triangolo si può passare — o meglio si può fingere di passare — di botto dalla mestizia all'allegria. Adesso dunque bisogna scacciare i pensieri melanconici e procurare di sorridere.

La prima settimana del mese furono dati due con-

Quando
del 400
del mado
e del 100
comune

certi: uno giovedì dalla Società Filarmonica nella sala della Loggia, e l'altro sabato dai celebri coniugi Weiss-Busoni nel teatro sociale. Parliamo intanto del primo. Preludiò l'orchestra suonando la sinfonia della *Marta* esattamente e bene intonata, diretta come è dall'attivo e abilissimo maestro sig. Czaska. Poscia comparve al piano la quattordicenne ragazzina Lauretta de B., la quale superò egregiamente il panico che sempre conquide chi per la prima volta si presenta al pubblico; accompagnata sulla medesima tastiera dalla valente dilettante la signora Regina M. - C. — a cui dobbiamo riconoscenza per la modesta parte di accompagnatrice da lei sostenuta per tutta quella sera — eseguì con intelligenza ed agile tocco la mazurca di L. Touel intitolata *Perte e Diamanti*; e poi sola il n. 4 della serata, una miscellanea sull'*Ernani* di H. Cramer. A questo quattromani tenne dietro la *Serenata*, melodia valacca di G. Braga, nella quale ammirammo la voce estesa e modulatissima di soprano perfetto della signorina Carolina D.; la bella e robusta voce di contralto della signorina Luigia de F., che esordiva come la de B.; il suo bell'accento e l'ottima pronuncia; l'interpretazione eccellente con cui la distinta allieva del nostro maestro, la signorina Anna S., seguiva il canto sul piano; e la poesia che il sullodato sig. maestro seppe infondere al suo violino nel rappresentare il suono di lontano liuto. E la prima parte del trattenimento finiva colla cavatina e finale del *Roberto il Diavolo*, eseguita dall'orchestra. La seconda parte veniva aperta dall'*Ultimo Addio* di A. de Val, cantato dalla de F. con accompagnamento di piano sostenuto dal maestro. Nella gran scena della regina e duetto del *Ruy Blas*, riduzione di G. Barbieri mancante di condotta e di vera conoscenza degli effetti, i signori filarmonici Benedetto B. (violoncello), Francesco C. (flauto), e Pietro P. (violino) misero tutta la diligenza per giungere alla perfetta esecuzione, alla quale molto contribuì la signora Regina M. - C., dando vita sul piano al mediocre lavoro. Dopo questa la signorina Anna S. precedeva, colle difficilissime variazioni sulla *Norma* di A. Jael, la signora Carolina D. che, accompagnata dalla solita prestantissima, cantò benissimo una *Romanza* di Donizetti. L'orchestra finalmente segnava lo scioglimento del simpatico ritrovo, suonando la marcia d'incoronazione del *Profeta*. Gli applausi del pubblico meravigliato scoppiavano frequenti e fragorosi; e noi a quelli facciamo un tardo e-o, congratolandoci anche colla zelatrice direzione della Società.

Sabato sera della decorsa settimana avremmo nuovamente la fortuna di udire l'insigne pianista triestina Anna Weiss-Busoni, la cui mano portentosa scivolando sulla tastiera ha la virtù di tramutare in statue gli uditori. Giovane ancora ella percorse già: l'Italia, l'Austria, la Germania, la Francia e l'Inghilterra, raccogliendo ovunque messe copiose di applausi e allori. Voluminoso è il fascio degli articoli entusiastici scritti sul conto di lei, dai primi che il Dall'Ongaro inseriva nell'*Osservatore Triestino*, in lode della fanciulla compositrice di grande aspettativa, sino ad oggi; e noi riteniamo che se a tanto valore non accoppiasse una straordinaria modestia, a quest'ora il suo salotto potrebbe esserne tappezzato. Al bis, che il pubblico dimenticandosi il timore di recarle noia, non potè più trattenersi di gridare all'ultimo numero, ella graziosamente acconsentì, suonando invece la polca di concerto, *Un moment de bonheur*, da lei dedicata alla principessa Margherita. Suo marito poi, celebre concertista toscano di clarinetto — emulo o, come molti intelligenti sostengono, superatore dello stesso Cavallini — che da quel duro e inflessibile pezzo di bossolo lascia scappare

tante fughe di dolci armonie, e voci che talora sembrano umane e talora suoni de' più delicati strumenti, è un degno compagno di questa grossa gemma della ricca collana triestina.

Sere sono, verso l'imbrunire, in una delle più frequentate vie della città, si venne a conoscere che una pietra, di quelle che coprono il canale mediano, trovavasi spaccata o da qualche pesante veicolo delle vendemmie o per difetto suo proprio, e che non potrebbe più oltre nemmeno sopportare la pressione dei pedoni, perlocchè fattone cenno al commissario di piazza, in breve giansero tre uomini onde ovviare pel momento in qualche modo al pericolo. Intanto la notte era fatta; e i passanti quasi tutti davano l'occhiata al notturno affaccendarsi rischiarato da lucerne; tutti censuravano l'ora tarda in cui il Municipio fa eseguire i lavori sulla pubblica via; e non vi fu alcuno che avesse indovinato l'accidente improvviso e per conseguenza approvata la pronta riparazione. Un piccolo signore cominciò perfino a saltocchiare per lo sdegno, e, intarsiando lo stridulo abbaio con bestemmie, a gridare che quella era cosa da farsi di giorno e da scarpellini; ma quando gli dissero che si trattava semplicemente di un acconciamento provvisorio per le ore della notte, quanto quatto scantonò. Un altro, un incisore di formaggi, che fuora credevamo fornito di buon senso, aprendo invece una valvola della sua caldaia biliosa, ci tolse l'illusione colla seguente risposta: Non vedete? Sono i signori che fanno cambiare una pietra acciocchè la povera gente non si faccia male. Questo futile ma storico raccontino moralizza che il torcere il viso alla Medusa, che il ritenere l'opera del Municipio sempre fallace o imperfetta, che il giudicarlo senza cognizione di causa, che il ficcare a contrasto in qualunque argomento le due parole *stori* e *poveri*, sono quattro cattivissime abitudini di molti capodistriani, le quali, accarezzate dai maligni e dagli interessati, contribuiscono a suscitare continuamente diffidenze e discordie con danno di tutti.

La nostra commissione sanitaria si compone dei signori: Cristoforo Dr. de Belli, Podestà e presidente; Giuseppe Pellegrini, consigliere comunale vicepresidente; Andrea Apollonio, direttore dello spedale; Enrico conte Bruti; Angelo Cadamuro Morgante; Pietro Gallo; Bartolommeo Gianelli; Giuseppe Giovannini, farmacista; Antonio marchese de Gravi; Zaccaria Dr. Lion, medico distrettuale; Pietro Dr. de Madonizza, consigliere comunale; Alberto Pattay, chirurgo; Don Francesco Patronio, amministratore parrocchiale; e Andrea Vogel, chirurgo comunale.

Dopo breve discussione la Rappresentanza Comunale, nella seduta dei 10 corr., accolse per intero le modificazioni proposte dai due comitati esaminatori intorno al programma sul trasloco della civica macelleria, e intorno all'altro sull'istituzione di un corpo di trentadue vigili volontari. Dichiarò inoltre bisognevoli ed urgenti alcuni restauri e alcuni lavori da eseguirsi nella nostra città nel ramo civile, igienico e di pubblica sicurezza; incaricando la Deputazione a studiare il modo finanziario onde sopperirvi sollecitamente. Il presidente sig. Pellegrini, f. f. di Podestà, nel rispondere ad un'interpellanza annunciò che pei 24 dell'attuale il Municipio trasporterà gli uffici nel proprio palazzo.

Bibliografia.

Abbiamo sottocchio la traduzione dell'Istria Monsignor Rapiccio eseguita dal Sig. de Medici, gente di lingua italiana presso la scuola reale di Pirano. I lettori della *Provincia* conoscono l'originale e per il cenno che ne demmo e per la disputa fra il D. Carlo de Franceschi ed il professore de Favento. Il poemetto latino dell'illustre Prelato meritava di trovare chi lo voltasse in italiano e dobbiamo saperne grado al chiarissimo Sig. de Medici, se anche a quegli Istriani, ai quali non è famigliare la lingua del Lazio, sarà dato leggere questo interessante lavoro.

La traduzione è riuscita assai bene: gli scioloni sono armoniosi senza sdolcinatura e sostenuti senza durezza; l'autore s'appalesa per uomo, che creato alla lettura dei nostri antichi e moderni classici, conosce profondamente e maestrevolmente padroneggia la lingua. A questi pregi si aggiunge la fedeltà, costante quasi sempre, ad onta delle somme difficoltà che presentava l'originale. Il pensiero del Rapiccio viene espresso per intero con tutta precisione, e quello ch'è più, i versi scorrono fluidi e facili, nè chi legge s'avvede punto della paziente fatica tollerata dal traduttore.

Mancheremmo però all'ufficio di critici imparziali, se non accennassimo anche ad alcuni difetti che, per quanto ci parve, presenta il del resto commendevolissimo lavoro del Sig. de Medici.

vers. 29. Non isdegnar *mie preci*, nè l'ausonio Vate spregiar, che tutto a te si porge.
Ma del tuo nume col favor le lodi
Io canterò della natal mia terra, ecc.

L'originale ha: vers. 24.

Ne nostros contemne *orsus*, ne despice vatem
Ausonium tibi qui studiis sese omnibus offert.
Scilicet ipse tuo perfusus numine ecc.

L'*orsus*, impresa, tentativo, non è ben espresso dal *precis*, ed il *scilicet*, cioè, volto per *ma*, sembra tanto meno da approvarsi, quanto che la particella disgiuntiva non è qui a suo luogo.

vers. 52. Egli è tuo don, Pucino, che de' monti
Mentre *coltivi* gli ardui sassi ecc.

L'originale ha, vers. 42.

... dum ardua montis
Saxa colis etc.

Il *colere* ha bensì anche il senso di *cultivare*, ma qui, trattandosi che il Pucinum si personifica in un dio, avrebbe dovuto tradursi per *abitare*.

vers. 101. E qui dell'Istri gli *elevati* campi
Allargansi ecc.

Il *surgentiaque arva* vers. 79 del Rapiccio esprime campi che si vanno innalzando dalla sponda del mare in su; l'*elevati* campi della traduzione esprimerebbe le campagne che sono sui monti.

vers. 205. ... Servola più innanzi,
Tutta in governo d'*itali* coloni.

Col *patriis* subjecta colonis, vers. 161, voleva esprimere l'autore, che Servola era territorio di Trieste, e questo pensiero sparisce nella traduzione.
vers. 219. ... oh colli! o ville

Felici troppo, che, mentr'io paseca
L'alma in essi e gli sguardi, non un solo
Di m'involar

L'originale vers. 173.

Felices nimium colles, felicia rura,
Quae mihi non unum, dum pasco oculosque animumque,
Surripuerè diem.

Il *non un solo di m'involar* dà un senso per lo meno ambiguo e non esprime netta l'idea dei molti giorni che i colli dell'Istria fecero passare beatamente all'autore.

vers. 268. ... appresi ancor tencro di Roma
Le gesta e il latte del sermone io bevvi

L'originale vers. 212.

Hausi parvus *opes* latiae et primordia linguae,
colle quali parole voleva il Rapiccio esprimere la ricchezza della lingua latina e non mai la storia del popolo Romano.

vers. 290. La vecchia tempra, ma vivace, avria
A te concesso le *gentili usanze*
Serbar più a l'ungo.

L'originale vers. 229.

... poterat vivax tua ferre senectus
Longius humanos venturi temporis usus,
cioè l'uso del tempo d'una vita longeva.

vers. 333. Allor che d'adria il tempestoso fiato
Desta i tumidi flutti e de' crudeli
Euri più fiero reca ai legni oltraggio.

L'originale, vers. 260.

Si quando tamidos excit vagus Adria fluctus,
Infestatque rates saevis truculentior Euris.

Il Rapiccio descrive l'Adriatico come sempre inquieto (*vagus*) e come vieppiù fiero pel soffio degli Euri; il traduttore invece dipinge il tempestoso fiato dell'Adriatico (il borea?) come più fiero degli Euri.

vers. 383. ... di Rovigno gli ardui monti non corrisponde all'*Arupinae cautes*, nè Rovigno è circondato da monti, che si possano dir ardui.

vers. 382, 383, 385. Non ci par bello quel *scorriam* ... entriamo ... attendiam

vers. 397 ... i presti granchi e i ghiozzi.

L'originale, ha vers. 311. caneros *gobiosque* fugaces. Il *gobius* è veramente il ghiozzo, ma i poeti non sono troppo scrupolosi coi nomi degli animali e delle piante. Il Rapiccio non poteva intendere i ghiozzi e perchè sono pesci d'acqua dolce, ed anche perchè non si potrebbero pescare *muscoso*

in margine; nè l'epiteto di *fugace* s'applicherrebbe bene ad un pesce. Per *gobii* intendeva l'autore que' piccoli granchi che si trovano alla riva del mare e sono sì presti a fuggire.

vers. 511. *gli arborei frutti* del traduttore non esprimono gli *arborei foetus* (vers. 401) che qui significano arbori giovani e vegeti in opposizione ai cereali ed all'erba dei prati.

552. *si veston* di palladia fronda.
I boschi

L'originale vers. 431.

. *palladia nemus obsitum oliva*,
che esprime un bosco tutto di olivi, quando la traduzione indica piuttosto dei boschi d'altre piante con olivi frammezzo.

vers. 567. *che se pur cinto*.
Brilli di paggi

L'originale vers. 443.

. *si te mediâ circumdet luce satellès*,
intende dei *bravi* di que' tempi.

vers. 554. *Allegri* ognora
Viver curiamo.

L'originale, vers. 456. *Vivendum est melius* riferisce il *melius* alla maniera di vita descritta sopra vers. 563: E che mai vale

Se te rinchiudan le città ecc.

e viene a raccomandare una vita semplice gustando il bello che ci offre la natura, come la sola che possa renderci tranquilli e felici. L'*allegri* della traduzione dà un senso precisamente contrario e non corrisponde al:

E quinci sempre mi sia dato al molle
Rezzo adagiarmi e da sublime vetta
Ampio scorgere il mar,

dei versi che immediatamente il precedono.

Abbiamo voluto notare questi néi, non per menomare il merito del chiarissimo Sig. de' Medici, ma per essere coscienziosi e per mostrare che, se lodiamo la sua versione, noi facciamo a titolo di cortesia, ma d'intimo convincimento; imperciocchè ad onta delle notate mende resta sempre vero, che la traduzione nel suo complesso è riuscita assai bene, e che, se in qualche passo non corrisponde all'originale, in quasi tutti lo ritragge al vivo ed in non pochi nasconde sotto una bella veste italiana i difetti del poemetto latino.

* * *

NOTIZIE.

NUOVO GIORNALE. — Abbiamo ricevuto il numero di prova di un nuovo giornale l'*Isonzo*, che sortirà a Gorizia ogni sabbato. Dal programma apprendiamo, che non tratterà per ora di politica altro che di via affatto secondaria, ma che sarà invece seop precipuo delle sue pubblicazioni l'esame della via amministrativa, l'educazione del popolo e la diffusione di quei principii che valgono a vivificare le industrie; che porterà alto il vessillo della nazionalità nostra, e che si occuperà, per quella comunità di affetti e di interessi che lega le tre provincie di quelle questioni che per loro natura si manifestassero atte a stringere viemmeglio il nodo simpatico delle relazioni tra Gorizia Trieste e l'Istria.

Questo programma, se togliamo il trattare di politica, è anche quello della *Provincia* e di ciò abbiamo ragione di rallegrarci, perchè vediamo schierarsi al nostro fianco un alleato confratello, propugnatore di quelli interessi, il conseguimento dei quali forma lo scopo unico dell'esistenza del nostro giornale.

LIBRI ISTRUTTIVI.

Raccomandiamo ai nostri giovani, amanti dell'amenità lettura, i seguenti ottimi libri, che trovansi in vendita a prezzo modicissimo (sol. 5) dal nostro librajo Giovanni Cernivani.

Achard; — *Le tre Grazie*. *Barrili*; — *Capitan Dodero*; *l'Olmo e Federa*; *il Libro nero*. *Bersezio*; — *La Carità del prossimo*. *Castro (de) Giovanni*; — *Le tempeste del cuore*; *il Brennero*. *Carièn Emilia*; — *Un anno di matrimonio*. *Capranica*; — *La Festa delle Marie*. *Collins Wilkie*; — *Il segreto di Morte*. *Reuillet Ottavio*; — *Il signor Camors*. *Farina*; — *Due amori Gaboriau E.*; — *Il processo Leronge*. *Greenwood*; — *Silla il Saltimbanco*. *Guersoni G.*; — *La Tratta dei fanciulli*. *Ghistanzoni A.*; — *Le donne brutte*. *Holmes Lee*; — *Il retaggio fatale*. *Miss Mulloch*; *John Halifax*. *M. Monnier*; — *L'Italia all'opera del 1860 al 1869*. *Mascheroni*; — *Dopo morto*. *La vita qual'è*. *Shakespeare G.*; — *La Tempesta*; due gentiluomini di Verona.

Cenni biografici di *Regina dal Cin* (sol. 60). — *Almanacco di gabinetto per l'anno 1872*. —